

# Editoriale



## Il settimo anno... e la sua crisi

FABIO BOCCI / LUIGI D'ALONZO

Forse è troppo arduo essere individualmente degli Hoffnungsträger, dei portatori di speranza: troppe le attese che ci si sente addosso, troppe le inadempienze che inevitabilmente si accumulano, troppe le invidie e le gelosie di cui si diventa oggetto, troppo grande l'amore di umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono, troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere (Alex Langer).

Con il numero 1 del 2019 si inaugura il settimo anno di vita dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion*, la rivista scientifica della Società Italiana di Pedagogia Speciale.

Giocando con la cultura popolare, sappiamo come l'anno settimo sia da sempre indicato nelle relazioni di coppia come quello della crisi.

Ora, mettendo un momento tra parentesi il significato autentico di crisi (punto di svolta, opportunità) e accogliendo invece l'accezione di senso comune, che la indica come stato di difficoltà o di impasse (entrare in crisi, essere in crisi) dobbiamo chiederci (restando in questo gioco) chi sia l'altro elemento della coppia e se, e in che misura, vi sia tra/in questa coppia una crisi.

Proviamo a pensare all'altro/a componente della diade. Questo/a è, *ça va sans dire*, il/la nostro/a lettore/ice, ossia chi è interessato ai temi che questa rivista tratta. Che sono temi di ricerca, di studio e di riflessione pedagogico speciali, che hanno per oggetto, da qualsiasi angolazione o prospettiva li si tratti, da un lato l'analisi dei significati inerenti la presenza nella società di persone che sono maggiormente esposte ai rischi di vulnerabilità, discriminazione, emarginazione, esclusione e, dall'altro, l'elaborazione di pensieri, di modelli, di epistemologie, di strategie, di strumenti e quant'altro finalizzati/e a fronteggiare questi rischi. A partire dal compito di renderli visibili (laddove sfuggono all'attenzione comune, citando Ferdinando Montuschi) e di problematizzarli.

È dunque in crisi il rapporto tra chi scrive in questa rivista (tra questa comunità pedagogico speciale) e i suoi lettori (che sono poi, in parte, gli stessi membri della comunità)?

Ci viene da rispondere di getto, ma con convinzione, di no. Non abbiamo sentore o percezione di una crisi del rapporto (anche di fiducia) né verso l'esterno – tra noi pedagogisti speciali e coloro i quali da sempre sono pensati quali destinatari privilegiati del *nostro dire* (insegnanti, dirigenti, educatori, operatori sociali, studiosi, associazioni, famiglie...) – né all'interno della stessa comunità pedagogico-speciale, la quale con la sua consueta e auspicabile verve dialettica si confronta sui temi che la interessano e la interrogano.

Se c'è crisi, ci sembra invece di poter dire, questa riguarda l'orizzonte di senso all'interno del quale si iscrive questo legame.

Non vi è dubbio che stiamo vivendo una fase storica di transizione. Ma è altrettanto evidente che questa fase si sta rivelando oltre che per la sua complessità o liquidità (già da tempo identificate da studiosi di grande prestigio quali Morin o Bauman) anche per tratti inediti e inattesi piuttosto inquietanti.

L'epoca attuale, definita di volta in volta del *post moderno*, del *post ideologico*, del *post comunismo*, del *post capitalismo*, della *post verità*, ecc...) si sta contraddistinguendo anche per essere un momento contrassegnato da molte manifestazioni di quello che potremmo battezzare come il *post relazionale*, il *post empatico*, il *post altruistico*, il *post umanitario*...

Tutto ciò che è in odore di supporto, sostegno, comprensione all/dell'alterità è immediatamente tacciato (e sempre più spesso violentemente attaccato) di anacronismo, snobismo, elitarismo, e così via.

La qual cosa accade anche alle posizioni assunte dagli studiosi che, nella loro veste di intellettuali, cercano di operare riflessioni finalizzate ad ampliare il raggio d'azione dei processi interpretativi della realtà e di processi di analisi dei fenomeni che la caratterizzano.

A fare dunque da sfondo a questo nostro tempo è la percezione di un clima sociale sempre più surriscaldato, in cui i consueti spazi del confronto, del dibattito intellettuale, della mediazione, sono sostituiti da luoghi relazionali che appaiono (almeno ai nostri occhi) sempre più impoveriti, sia sul piano della forma sia dei contenuti veicolati. E non ci riferiamo solo ai luoghi della rete e dei social network – che sicuramente sul piano antropologico, oltre che socio-politico-culturale, stanno agendo un ruolo significativo in questa direzione – ma anche a quelli più “convenzionali” dell'agone politico e della cultura in generale.

E allora, stante tale quadro – che vede emergere e imporsi una crisi di senso del legame tra intellettuali e destinatari delle loro analisi, tra chi opera mediante un pensiero complesso che scandaglia la realtà restituendone la visione complessa, intricata, meticciosa, e chi richiede (e si accontenta) di pronunciamenti sloganistici che tendono alla rassicurazione dell'immediato (al cosiddetto consenso) – c'è da chiedersi *perché pubblichiamo* e *per chi pubblichiamo*. Ovvero, in altri termini, se *ha senso continuare a pubblicare*.

A queste domande di senso ci viene da rispondere, con immediatezza e genuino slancio, di sì. E ha senso proprio perché da un lato desideriamo non colludere con la parte che – almeno per quanto da noi percepito – sta prendendo la via di quella che si palesa come una deriva sociale e, contestualmente dall'altro, vogliamo svolgere un ruolo scientifico e culturale a difesa e a promozione dei valori più alti che caratterizzano l'umanità: a partire dal *riconoscimento infinito dell'altro* (avendo in mente quantomeno Sartre, Ricoeur, Mounier, Levinas, Eco...).

Rispondiamo sì, dunque, ma è opportuno continuare a mantenere aperta questa domanda, lasciarla lì, lasciarci incalzare dalla sua presenza.

Perché la presenza di questa domanda è il nostro modo di non lasciarci irretire dalle tante forme dell'elitarismo, dalle lusinghe della verità posseduta, dal rischio di perdere di vista proprio quell'alterità che si dichiara (anche in buona fede) di voler difendere e preservare.

Dopo questa breve riflessione introduttiva, possiamo ora a illustrare la composizione di questo numero che vede, oltre alle consuete sezioni, ospitare una *special issue* destinata ad accogliere i contributi del gruppo di lavoro *La Pedagogia Speciale in dialogo con la Medicina*, che ha trovato spazio di confronto durante la prima Autumn School della SIPeS svoltasi a Bergamo nel Novembre del 2018.



Di questa parte speciale introdurranno temi e articoli le curatrici Silvia Maggiolini e Daniela Bulgarelli, pertanto non ci soffermeremo più di tanto, se non per dire, anzi per ribadire, la natura dialogica della Pedagogia Speciale, la quale vive nelle domande (Canevaro) che pone e che riceve e nella collaborazione interdisciplinare (d'Alonzo, Pavone, Caldin...).

Per quanto concerne i contributi delle sezioni tipiche dell'Italian Journal of Special Education for Inclusion, queste vedono 8 articoli, con la presenza di ben 22 studiosi rappresentanti di 6 atenei italiani e di un ateneo tedesco.

La sezione *Riflessione teorica* ospita due contributi. Il primo (un *invited paper*) porta la firma di Werner Brill della Katholische Hochschule für Sozialwesen di Berlino e ha per titolo: *Die Situation der schulischen Integration von Kindern mit Behinderung in Deutschland. Entstehung – Entwicklung – aktueller Stand und Probleme, ovvero La situazione dell'integrazione scolastica dei bambini con disabilità in Germania. Origine, sviluppo, stato attuale e problemi*. Nel corso della sua argomentazione l'autore evidenzia che in Germania l'idea di integrazione è cambiata molto nel panorama scolastico (anche a seguito della ratifica nel 2009 della Convenzione delle nazioni unite sui diritti delle persone con disabilità) ma sottolinea anche che non si è ancora verificata una decisiva svolta quantitativa per quanto riguarda la presenza dei bambini disabili a scuola.

A seguire Valeria Friso e Luca Decembrotto presentano un contributo dal titolo *La Pedagogia dell'inclusione e le sfide del diritto al lavoro in carcere*. I due studiosi dell'Università di Bologna si soffermano ad analizzare, avendo alle spalle un solido sfondo pedagogico, quali sono gli attori e i fattori in gioco nell'ambito del diritto al lavoro in carcere. In particolare, focalizzano la loro attenzione sul lavoro e sulla formazione professionale quali aspetti fondamentali che danno corpo al processo di inclusione sociale, il quale si ri-configura a partire dalla partecipazione sociale e dalla ri-costruzione del tessuto relazionale nel territorio.

Per quel che riguarda la sezione *Revisione sistematica*, vi sono due contributi, in lingua inglese, di studiosi italiani.

Il primo ha per titolo *Intermediate results of the application of an evidence-based method: the work intellectual disability environment* e ne sono autrici Cecilia Marchisio e Natascia Curto dell'Università di Torino. Il tema affrontato è quello dell'occupazione lavorativa delle persone con disabilità, uno degli argomenti più caldi nell'ambito di quello che le studiose definiscono come il *cambiamento radicale nel paradigma emergente della disabilità*. Nello specifico l'articolo fornisce un vaglio della letteratura e dei dati statistici attualmente a disposizione, analizzando le principali metodologie evidence-based per il collocamento lavorativo di persone con disabilità. In particolare si soffermano sulla descrizione del metodo *WIDE-Work Intellectual Disability Environment*, sviluppato dal *Centro per i diritti e la vita indipendente* dell'Università di Torino.

Il secondo articolo, a firma di un gruppo di studiosi dell'Università di Salerno – Paola Aiello, Filomena Grillo, Irene Russo, Emanuela Zappalà e Maurizio Sibilio – si intitola *Group-based Early Start Denver Model and preschools. An educational model for pupils with Autism Spectrum Disorder*. Gli autori prendendo le mosse dagli studi evidence-based finalizzati a implementare i modelli di intervento per i bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD), focalizzano l'attenzione sull'*Early Start Denver Group* (G-ESDM), un modello d'intervento inclusivo precoce per bambini con ASD basato su attività manuali e su un set di strategie finalizzate all'adattamento dell'alunno all'ambiente di apprendimento fisico e relazionale.

La sezione *Esiti di ricerca* si compone di quattro contributi.

Il primo ha per titolo *Lo screening dei prerequisiti dell'apprendimento e il loro potenziamento. Una indagine nella scuola dell'infanzia nell'ottica della didattica inclusiva* ed è firmato da Maria Vittoria Isidori e Marta Prospero, dell'Università dell'Aquila. Scopo

del lavoro delle autrici è quello di illustrare gli esiti di un intervento centrato su pratiche di *didattica di potenziamento*, agita successivamente a un'azione di screening dei prerequisiti dell'apprendimento (lettura, scrittura e calcolo) nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, quindi con finalità di prevenzione e pre-scolarizzazione. I bambini coinvolti, nell'ottica dello studio di caso, sono stati 12 frequentanti una scuola dell'infanzia dell'Aquila e gli esiti – in termini di efficacia sull'apprendimento – sono stati decisamente positivi, anche in considerazione della presenza di alunni con difficoltà piuttosto complesse.

Il secondo contributo è opera di un gruppo di studiosi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Ilaria Folci, Silvia Maggiolini, Elena Zanfroni e Luigi d'Alonzo – e si intitola: *La differenziazione didattica per tutti e per ciascuno. Esiti di una ricerca nel territorio varesino*. Gli autori, avendo come presupposto quelle che sono le più ricorrenti preoccupazioni di insegnanti, dirigenti, educatori, ecc... in riferimento alla complessità che caratterizza l'attuale contesto scolastico, propongono la differenziazione didattica come un *modus agendi* e, soprattutto, come una *forma mentis* dei docenti particolarmente efficace per praticità e operatività. Nello specifico il gruppo di lavoro, appartenente al CeDisMa, illustra un progetto di ricerca formativa e trasformativa che ha coinvolto un nutrito campione di docenti afferenti a 25 classi di ogni ordine e grado del territorio di Varese. Lo studio è finalizzato a promuovere buone prassi educative e didattiche in grado di rispondere concretamente alla pluralità dei bisogni che compongono il sistema formativo nazionale e locale.

Il terzo contributo è di Carmen Palumbo, Antinea Ambretti e Stefano Scarpa, dell'Università di Salerno. Il tema affrontato è *Sport e diversabilità: implicazioni inclusive e prosociali*. Lo studio promosso dagli autori e qui illustrato ha indagato il ruolo della pratica sportiva sull'auto-descrizione fisica in individui con disabilità motoria. Lo sport, sostengono e confermano con i loro dati gli studiosi, sembra essere in grado di contribuire alla costruzione di un concetto positivo della corporeità nelle persone con disabilità. Attraverso il movimento corporeo e la sua libera espressione, la persona può riscoprire se stessa, l'energia che la caratterizza e, non da ultimo, stimolare la propria creatività. In tal modo ciascun individuo può aprirsi a nuove esperienze per mezzo dell'immaginazione. Un rapporto con il proprio corpo equilibrato permette di attivare percezioni di benessere, di integrità, coerenti con il desiderio di esistere come soggettività in grado di perseguire i propri obiettivi e di autorealizzarsi.

L'ultimo articolo di questa sezione ha per titolo *Sessualità e disabilità. Una esperienza di formazione-ricerca intorno al tema dell'Assistente sessuale* e ne sono autori Fabio Bocci e Ines Guerini dell'Università degli Studi Roma Tre e Maria Vittoria Isidori dell'Università dell'Aquila. Gli autori, partendo da una serie di riflessioni inerenti il connubio sessualità-disabilità, analizzano in chiave critica alcune questioni di sfondo che riguardano il ruolo del corpo, del desiderio e del piacere nella società attuale, dominata dalle logiche del mercato che a loro volta sono supportate e supportano il sistema neoliberalista. Sulla base di queste considerazioni preliminari soffermano quindi l'attenzione sulla figura e sul ruolo dell'Assistente sessuale per le persone con disabilità. Infine, acquisendo anche diverse suggestioni provenienti dal mondo del cinema e della letteratura, presentano gli esiti di una esperienza di formazione-ricerca condotta con un gruppo di circa 200 studenti del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università Roma Tre.

La sezione *Altri temi* è rappresentata dal contributo di Fabio Olivieri dell'Università degli Studi Roma Tre, il cui titolo è: *Il tirocinio formativo per l'educatore socio-pedagogico: uno strumento di crescita professionale*. Lo studioso fornisce una attenta disamina della recente evoluzione del quadro normativo italiano concernente i profili dell'educatore socio-pedagogico professionale e del pedagogista. Com'è noto, infatti, la cosiddetta *Legge lori* recependo diverse istanze promosse dal mondo accademico e



professionale, ha finalmente fornito una maggiore definizione dei requisiti curriculari, delle funzioni e delle aree di intervento per entrambe le professioni. Dopo questa accurata e opportuna introduzione – corredata anche da una panoramica generale sulla regolamentazione dello stage in Italia e un’analisi del quadro composito della formazione preparatoria per il lavoro sul campo dell’educatore socio-pedagogico professionale – l’autore illustra una esperienza di ricerca biennale maturata nel Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione dell’Università di Roma Tre concernente la riorganizzazione del tirocinio curriculare del Corso di Studi.

Chiudono infine il numero due recensioni. La prima ad opera di Ines Guerini, Università Roma Tre, che riguarda il volume *Da geranio a educatore. Frammenti di un percorso possibile* di Claudio Imprudente (in collaborazione con Enrico Papa). La seconda recensione, di Melchiorre Saladino dell’Università di Valencia, è al volume *Intervención psicoeducativa en alumnado con necesidades específicas de apoyo educativo* a cura di Diana Marín Suelves e Inmaculada Fajardo Bravo.

In conclusione, è possibile affermare che siamo in presenza – come da tradizione – di un numero ricco di spunti e di suggestioni, uno spazio di incontro e confronto che assorbe e rilancia temi significativi per il dibattito pedagogico.

